

PREFAZIONE

Sono timorose e voluttuose carezze, quelle che Emanuela Calabretta trasmette con la poesia, una poesia che scava nell'animo e che si offre con una pienezza espressiva di sicuro effetto.

Corre lineare il suo discorso in direzione dell'altro, visto con occhi luminescenti e con toni che alternano gioia, delusione, amarezza, tutto quello che, in pratica, agita le giornate di una giovane esponente della poesia moderna che dal teatro, la sua passione primaria, trova le giuste cadenze per mettere a fuoco esperienze ed emozioni, sguardi dentro la realtà e sorrisi ritmati su un'altalenante frastuono intimo e un silenzio brillante.

Sono flash precisi e incisivi i suoi pensieri che, seguendo un filo logico e mai ingannevole, procedono graffiando e aggiungendo momenti fino a formare un mosaico, ossia la durata stessa di un suo battito d'amore, magari con un groppo in gola e con riflessi sbiancanti.

Si rivolge al cielo, al fondo dei sogni, ai brividi vissuti, alla luna ("Luna sorridi, almeno tu. / Non sei forse la stessa che / mi promise illusioni nel tempo d'estate?"), alle bolle di sapone ("come cercare di trattenere una bolla di sapone, / come cadere giù dopo essersi alzati in volo, / tentando di toccarla")...

Delusioni, dunque, che ritornano ma che hanno un sapore diverso ogni volta, in quanto le esperienze negative lasciano il segno e l'amore, comunque, ha sempre la meglio: almeno questo sembra voler trasmettere Emanuela Calabretta con il concerto di versi dalla lunghezza variegata e amichevolmente danzanti o genuflessi.

Tutto quello che in lei si agita e si va registrando sulle pagine del diario, trova spazio in questa singolare silloge, in questo suo catturare a piene mani la storia che va costruendo passo dopo passo, come si conviene, del resto, a chi, come lei, vive la poesia

ogni giorno ed ogni giorno trova la forza e la capacità di esprimersi su un palcoscenico poetico di assoluta pregnanza.

Sì, perché lei dice apertamente: “La paura più grande di tutte / scoprire l’oggi uguale a ieri”. Come a farci capire che lei va oltre, che guarda al dopo, che crede nel canto orecchiabile del proprio io, che non si offusca la sua danza in direzione di quel fruscio d’ali che accompagna pensieri d’attesa e passi avvolti dal sogno.

Che dire oltre, se non che Emanuela Calabretta ha innestato la marcia lunga e che non potrà evitare di incontrare, con la poesia, un giusto riscontro nel contesto letterario dei giovani d’oggi.

Fulvio Castellani